

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

X FORUM INTERNAZIONALE DEI GIOVANI
«Imparare ad amare»
(Rocca di Papa, 24-28 marzo 2010)

Conclusioni

1. Nel momento in cui si concludono i lavori del X Forum internazionale dei giovani, ringraziamo il Signore per il dono di questo tempo trascorso insieme al suo ascolto. In questi giorni egli è passato in mezzo alla sua Chiesa giovane. E come un seminatore ha sparso nei vostri giovani cuori la semente della sua Parola e con essa la speranza e una forza nuova per dare compimento e consistenza al progetto di vita che vi si dischiude dinanzi. Quelli che abbiamo passati insieme sono stati, dunque, giorni di una semina che interpella ciascuno di noi – voi, innanzi tutto, ma anche noi, un po' meno giovani di voi. Dobbiamo accogliere con profonda gratitudine e vivo senso di responsabilità la Parola che Cristo ci ha regalato, il messaggio che egli ci dà qui e ora, e che è per tutta la vita. Affinché nessuno dei semi che sono stati seminati vada perduto o inaridisca.

Che cosa ha significato questo Forum per noi? Io credo che sia stato un tempo di grandi scoperte. Prima fra tutte, quella che determina la nostra vita: la scoperta dell'amore di Dio per noi. In questi giorni, abbiamo sperimentato lo stupore di sentirci personalmente amati da Dio. Tutto quanto abbiamo ascoltato sull'amore nulla aveva a che fare con discorsi teorici, è stato bensì come una chiave che ci ha aiutati a decifrare, per così dire, l'amore di Dio per ciascuno di noi. E a capire che la nostra forza sta proprio in questo amore, del quale dobbiamo diventare specchio in un mondo che di amore ha tanto bisogno.

Abbiamo scoperto la bellezza dell'amore vero, un itinerario affascinante ma impervio, la cui cifra è la capacità di fare costante dono di sé all'altro, la disposizione a dare la vita per l'altro. Ne abbiamo colto il valore incalcolabile per il quale vale la pena gettarsi alle spalle qualcosa, come per la perla preziosa della parabola evangelica. Abbiamo compreso che per vivere e custodire un amore così dobbiamo crescere fino alla statura di chi sa assumersi impegni definitivi e la responsabilità di un altro per sempre. Ci si è rivelata così tutta la bellezza del matrimonio, il sacramento con il quale Dio consacra questo amore tra un uomo e una donna, che diviene amore fecondo per la loro indissolubile unione di anima e corpo.

Abbiamo scoperto la bellezza dell'amore che rinuncia a tutto per donarsi radicalmente a Cristo e al servizio della sua Chiesa, la bellezza della vocazione al sacerdozio. Una chiamata esigente, riservata a chi è capace di un amore tanto grande da desiderare di ripercorrere le orme del Maestro. Un desiderio che forse in questi giorni si è affacciato nel cuore di qualcuno di voi o si è riaperto nel cuore di qualcun altro.

Abbiamo scoperto la bellezza dell'amore che sceglie la verginità per il regno di Dio, segno preminente della vita che si profila all'orizzonte escatologico, l'ultimo. Dunque, la bellezza della vocazione alla vita religiosa e alla vita consacrata. Quale grande bisogno abbiamo di avere in mezzo a noi persone che vivono l'amore nella propria consacrazione al Signore! Quale grande aiuto può derivare agli sposi cristiani dalla loro testimonianza, che dice di un amore oblativo e richiama alla necessità di purificarsi costantemente dalla tentazione di strumentalizzare l'altro per appagare tutte le molteplici forme che può assumere il nostro egoismo.

Abbiamo scoperto che essere cristiani, discepoli di Gesù Cristo, è bello. Che il cristianesimo non è quello che vogliono farci credere i suoi detrattori – *mass media* in testa –, che ne diffondono una visione spesso volutamente distorta. Il cristianesimo non è un fardello di divieti che mortifica la nostra libertà, il nostro desiderio di felicità; è, al contrario, un progetto di vita positivo e affascinante. Lo abbiamo potuto constatare in questi giorni e ce lo ricorda incessantemente papa Benedetto XVI sin dall'inizio del suo pontificato: nulla nella nostra vita potrà mai eguagliare la bellezza dell'incontro con Cristo, nulla potrà mai sorprenderci più del suo Vangelo.

Abbiamo scoperto, infine, che ci siete voi: giovani diversi da quelli che quotidianamente ritraggono giornali e televisioni. La vostra presenza qui, questo Forum, è la prova che sta crescendo una nuova generazione di giovani che s'interrogano sul vero senso della vita e lo cercano nella persona di Gesù Cristo. Spesso, il Santo Padre Benedetto XVI fa riferimento al concetto, noto nella filosofia della storia, delle cosiddette "minoranze creative", che sono portatrici di valori determinanti per il futuro dell'umanità. Io sono convinto che voi e i giovani come voi ne siete una espressione. E che siete determinanti per il futuro del mondo e per il futuro della Chiesa.

2. Questo Forum è stato un tempo illuminato dalla speranza per tutto quello che abbiamo scoperto o compreso meglio. E lo è stato anche perché ha dimostrato che in ognuno di voi, in ogni giovane, pure in quel giovane che sembra non pensare ad altro che alla discoteca del sabato sera, ci sono risorse di bene enormi. In voi, in ciascuno di voi c'è qualcosa da cui si può sempre ripartire, sempre ricominciare. Bisogna recuperare la speranza! I giovani soprattutto devono recuperare la capacità di sperare. Perché senza speranza la vita non ha fondamento né meta. Come scrive Benedetto XVI nell'introduzione della *Spe salvi*, l'enciclica che egli ha voluto dedicare proprio al tema della speranza, «la redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».¹ Perciò, non disperate mai. Anche se vi capiterà di commettere errori, di fare scelte sbagliate, non perdetevi mai la speranza, perché non siete soli.

Finito il Forum, non interrompete il dialogo che il Signore ha iniziato qui con voi.

¹ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 1.

Anzi, coinvolgetevi i vostri amici. Condividete con loro questa esperienza decisiva per la vita di ogni giovane uomo e di ogni giovane donna. E condividete con loro la ricchezza dei messaggi che qui avete ricevuto attraverso le conferenze, le tavole rotonde, e soprattutto le bellissime testimonianze. Forse qualcuno di voi si chiede cosa fare tornando a casa, da che parte cominciare... Allora, se permettete, vi darò qualche suggerimento.

Fidatevi del Signore, affidategli totalmente voi stessi, il vostro presente, il vostro futuro. Perché, come diceva proprio ai giovani Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato, «chi fa entrare Cristo [nella propria esistenza], non perde nulla [...] di ciò che rende la vita libera, bella e grande [...] Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana [...] Egli non toglie nulla, e dona tutto».²

Custodite nel cuore i grandi ideali, la passione, l'esigente tensione verso l'Assoluto che sono propri della giovinezza. La giovinezza, come ha detto qualcuno, è una malattia dalla quale si guarisce presto... Si cresce, infatti, e crescendo si rischia di lasciarli spegnere, di rinunciarvi, di accontentarsi. Non arrendetevi a questa tentazione, non barattate l'amore vero, l'amore puro, l'amore dono di sé con parvenze di amore. Puntate a traguardi nobili. Seguite l'incitamento che Giovanni Paolo II rivolse a Santiago di Compostela nel 1989 ai vostri coetanei di allora: Non volate basso, volate ad alta quota. Non abbiate paura di diventare santi!

Educate la vostra libertà. Non identificate la libertà con l'impulsività. Perché la libertà domanda discernimento. Né contrapponetela all'impegno. Perché solo chi è veramente libero, solo chi è padrone di sé, è capace di assumere impegni duraturi, impegni per la vita – non per un giorno, per un mese, per fino a quando durerà.

Per vivere così bisogna tornare a convertirsi ogni giorno al Signore, sapersi rimettere costantemente in questione dinanzi a Dio. La conversione è un dono, ma noi dobbiamo volerla, dobbiamo riconoscerci il passaggio da attraversare per accedere a una vita piena. Come il figliol prodigo, che comprende che per tornare a vivere deve far ritorno al Padre. Non dimenticate che il luogo privilegiato di questo processo è il sacramento della Riconciliazione, la confessione, dove Gesù Cristo guarisce la nostra libertà, spesso ferita, fragile. È da Lui che ci viene la forza per ricominciare sempre di nuovo.

Un'ultima considerazione. Uno dei maggiori rischi per i giovani di oggi è la solitudine. Ebbene, il Signore vi chiama a riscoprire l'importanza della comunità cristiana. Da soli siamo deboli. In questi giorni avete sperimentato quanto più facile sia camminare verso la Luce insieme agli altri, con il sostegno degli altri. Fate dunque comunità con persone che abbiano i vostri stessi ideali, che abbiano fatto le stesse vostre scoperte, che credano nell'amore vero. E impegnatevi in queste comunità, perché questa sarà la vostra forza.

Il vero lavoro del Forum dunque inizia proprio ora, nel momento in cui vi accingete a tornare nei vostri Paesi. Sono sicuro che nessuno di voi torna a casa com'era prima.

² Benedetto XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, "Insegnamenti" I (2005), p. 26.

Con la sua parola, Gesù Cristo ha smosso qualcosa dentro di voi, ha piantato un seme nella vostra vita. A voi coltivarlo perché non muoia. A voi portarlo agli altri, dividerlo con gli altri. Alla fine di questo Forum, Cristo vi invia a testimoniare quanto avete visto, quanto avete ascoltato, quanto avete vissuto qui. Scrive san Giovanni nella sua prima Lettera: «Noi abbiamo riconosciuto [...] l'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4, 16). È questa l'esperienza fondamentale di questi giorni, per la quale penso che ciascuno di voi possa davvero affermare: ho conosciuto e compreso meglio di quale amore mi ama Dio. Narrano i biografi di san Francesco, il santo forse più amato della cattolicità, che il Poverello gridava, piangendo, per le strade di Assisi: l'Amore non è amato, l'Amore non è amato! Quanto più forte sarebbe oggi, otto secoli dopo, il suo grido! Ad Assisi, a Roma, in tutte le città del mondo. L'Amore non è amato. Io vi auguro che, dopo questo Forum, voi torniate nei vostri Paesi, nelle vostre case, all'università, al vostro lavoro, innamorati dell'amore di Dio, innamorati dell'amore che Dio ci ha rivelato nella persona di Gesù Cristo. Allora, carissimi giovani, coraggio! Il Signore si fida di voi, conta su ciascuno di voi. E vi infonderà la forza e il coraggio necessari per andare controcorrente, per volare più alto dei mediocri *diktat* della cultura dominante del nostro tempo.